

Sommaro Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--------|-------------------------------------|------------|--|------|
| | Rubrica | | Articoli sui Radicali | |
| 2 | Avvenire | 22/05/2018 | <i>LETTERE - LE MENZOGNE DELLA CAMPAGNA CONTRO CHI OBIETTA ALL'ABORTO</i> | 2 |
| 10 | Avvenire | 22/05/2018 | <i>COMPROMESSI E SILENZI, LA REALPOLITIK AL POTERE (A.Giorgi)</i> | 3 |
| 9 | Buone Notizie (Corriere della Sera) | 22/05/2018 | <i>ABBIAMO DIRITTO A BENEFICIARE DEL PROGRESSO (M.Gentili)</i> | 4 |
| 17 | Corriere della Sera | 22/05/2018 | <i>Int. a E.Bonino: "HA FUNZIONATO BENE MEDICI OBIETTORI? SONO ANCORA TROPPI" (E.teb.)</i> | 5 |
| 1 | Giorno/Resto/Nazione | 22/05/2018 | <i>L'ABORTO 40 ANNI DOPO CONSULTORI E OBIETTORI, LE FALLE DELLA LEGGE 194</i> | 6 |
| 6 | Giorno/Resto/Nazione | 22/05/2018 | <i>PARTITOCRAZIA DI RITORNO (A.Cangini)</i> | 8 |
| 9 | Il Dubbio | 22/05/2018 | <i>PER UNA GIUSTIZIA GIUSTA</i> | 9 |
| 15 | Il Dubbio | 22/05/2018 | <i>TORTORA: GRAZIE ALLA NEO PRESIDENTE, IL SENATO GLI HA DATO IL GIUSTO TRIBUTO (F.Damato)</i> | 10 |
| 2 | il Foglio | 22/05/2018 | <i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i> | 11 |
| 11 | Italia Oggi | 22/05/2018 | <i>AVREMMO BISOGNO DI PANNELLA (D.Cacopardo)</i> | 12 |
| 5 | la Repubblica - ed. Milano | 22/05/2018 | <i>PM10 FUORILEGGE 31 GIORNI IN 5 MESI E' QUASI FINITO IL BONUS PER TUTTO IL 2018 (-Idv)</i> | 13 |
| 1 | la Stampa | 22/05/2018 | <i>LA CRISI DEI CONSULTORI 40 ANNI DOPO LA LEGGE (N.Ferrigo)</i> | 14 |

Le menzogne della campagna contro chi obietta all'aborto

cale rivendicò ed esercitò contro la guerra e contro la pena capitale. Paradossale e tragico. (mt)

Caro direttore, il comunicato ieri, lunedì 21 maggio 2018, dell'Associazione Luca Coscioni che sostiene la disapplicazione della legge 194 a causa del numero di obiettori, dimostra ancora una volta che non è possibile uccidere senza mentire e che non è possibile mentire senza togliere ad altri il diritto di dire la verità. L'obiezione di coscienza testimonia che la scienza riconosce nel concepito un essere umano e tale riconoscimento è insopportabile per la congiura contro la vita, perciò si cerca di impedire l'obiezione di coscienza sostenendo che essa renderebbe difficile l'aborto in Italia, ciò che il Ministro della Salute ha ripetutamente dimostrato non essere vero. È sufficiente il seguente passaggio della relazione ministeriale (2017) sull'applicazione della legge 194: «I dati suggeriscono che ... il numero dei non obiettori risulta superiore a quello necessario a rispondere adeguatamente alle richieste di Ivg, e quindi una parte dei non obiettori viene assegnata ad altri servizi ... non sembra essere il numero di obiettori di per sé a determinare eventuali criticità nell'accesso all'Ivg, ma probabilmente il modo in cui le strutture sanitarie si organizzano nell'applicazione della legge 194/78». Così la pretesa di affermare il «diritto di aborto» si trasforma in pretesa di togliere il diritto costituzionale alla libertà di pensiero. Al fondo vi è la pretesa di imporre a tutti il rifiuto dello sguardo sul più piccolo e povero tra gli esseri umani qual è il bambino prima di nascere.

Marina Casini Bandini
presidente Movimento per la Vita italiano
È proprio come lei scrive, cara presidente. Non c'è bisogno di aggiungere neppure una virgola alla sua stringente argomentazione che smaschera in un lampo le falsità su cui si fonda la campagna contro l'obiezione di coscienza all'aborto. Mi consento solo una sottolineatura: un'associazione che si rifà al lascito politico di Marco Pannella continua a condurre, da capofila, l'attacco a un laicissimo e fondamentale diritto della persona umana, quell'obiezione in nome della coscienza a regole ingiuste e pratiche mortali che anche il leader radi-



L'approvazione. Compromessi e silenzi, la realpolitik al potere

ANTONIO GIORGI

La seduta della Camera per il voto finale comincia il 13 aprile e prosegue fino al 14, per 36 ore filate, con i radicali impegnati in un forsennato ostruzionismo che la pazienza e il prestigio del presidente Pietro Ingrao riescono alla fine a domare. Già, i radicali. Il movimento che più si è battuto a favore dell'aborto si oppone adesso al varo della legge: vuole il referendum, esige che i reati previsti dal titolo X del libro II del Codice penale Rocco del 1930 (che classifica l'aborto come «delitto contro l'integrità e la sanità della stirpe») vengano spazzati via dal voto popolare. Tre anni prima gli stessi radicali e il Movimento per la liberazione della donna, con il supporto di Avanguardia operaia, Lotta continua, Partito democratico di unità proletaria e Uil, avevano raccolto 700mila firme che la Cassazione l'8 novembre 1975 aveva validato. Il referendum si può fare tra il 14 aprile e il 15 giugno 1976, ma lo scioglimento anticipato delle Camere lo fa slittare di due anni.

Al varo della nuova legislatura il problema di una legge sull'aborto si ripropone, sia per stoppare il referendum sempre incombente sia «per inserire l'Italia nel contesto dei Paesi più avanzati», sosterrà con altri il repubblicano Antonio Del Pennino, con Giovanni Berlinguer relatore di maggioranza alla Camera. Avanti dunque con una proposta elaborata dalle commissioni Giustizia e Sanità, approvata a Montecitorio ma bocciata in commissione a Palazzo Madama il 7 giugno 1977. I senatori ritengono il provvedimento «contrario allo spirito della Costituzione». Il fronte abortista non demorde e presenta le «Norme per la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza», una ipocrisia neppure troppo velata.

Ma è l'epoca della solidarietà nazionale, il governo - il settimo Andreotti - sta in piedi per la benevolenza del Pci, e sulla materia Palazzo Chigi pro-

tesa stretta neutralità mentre tra certi democristiani prevale un malcelato disinteresse. L'opinione pubblica ancora sotto choc per il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro segue distrattamente il dibattito parlamentare.

Al termine della maratona del 13 e 14 aprile 1978 la legge 194 passa a Montecitorio con i voti del Psi, del Psi, del Psdi, del Pri e del Pli, inedita alleanza tra marxisti e borghesia laico-liberale. Contraria la Dc, che comunque non ne ha fatto una crociata, contrari i radicali, il Msi e il Pdup-Dp. Lo scarto è di appena 33 voti, 308 sì contro 275 no. Il Senato approva il 18 maggio, 160 sì contro 148 no.

In verità in quella primavera di 40 anni fa c'è un ultimo passaggio al quale si legano le residue speranze di un capovolgimento. Una legge va promulgata dal capo dello Stato. La mattina del 19 maggio un nutrito gruppo di cit-

tadini - uomini di cultura, cattedratici, medici, giuristi - fa pervenire al Quirinale un appello per il rinvio alle Camere, a norma di Costituzione. Giovanni Leone, presidente della Repubblica, non raccoglie l'invito: il 22 maggio firma il testo, la legge 194 viene pubblicata in Gazzetta Ufficiale ed entra in vigore.

La 194 può enumerare almeno tre padri: la neutralità del governo, il cedimento alle logiche del compromesso storico, l'ambiguità occultata in un titolo che non ha il coraggio di esprimere la drammatica realtà che implica. Ma non va dimenticato che i responsabili dei ministeri interessati (Francesco Paolo Bonifacio, guardasigilli, Tommaso Morlino al bilancio, Filippo Maria Pandolfi al Tesoro, Tina Anselmi alla Sanità, oltre a Giulio Andreotti presidente del Consiglio e lo stesso Leone) fossero cattolici. La 194 è l'unica legge sull'aborto che porta il placet di cattolici. Nel 1990 il re dei belgi Baldovino II si autosospese per non sottoscrivere una legge abortista che ripugnava alla sua coscienza di credente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alle Camere
il provvedimento
passò per un pugno
di voti con l'asse
tra marxisti e liberali**



Le battaglie dell'associazione Coscioni

Abbiamo diritto a beneficiare del progresso

di **MARCO GENTILI***

Le Nazioni Unite stanno discutendo su come far rispettare il «diritto alla scienza». Sembrerà questione astratta, o riservata agli scienziati, ma per me, che vivo immobilizzato dalla Sla, è tema vitale, che implica il diritto a beneficiare del progresso tecno-scientifico. Fin dal 2008 — quando mi iscrissi all'associazione Luca Coscioni, della quale sono da quattro anni co-presidente — ho preso in considerazione le conseguenze delle proibizioni imposte alla scienza e alla tecnologia. Oggi, davanti alla possibilità concreta di modificare il genoma umano, ottenere regole globali di stampo liberale deve divenire una priorità. Mi sono avvicinato all'associazione Coscioni perché agisce in modo laico, ricercando alleanze trasversali per tutelare i valori e allargare i diritti di ognuno in ogni fase della vita, rispettandone l'integrità fisica, culturale e morale.

Il motto dell'associazione è «dal corpo del malato al cuore della politica»: finalmente avevo trovato qualcuno che riteneva che quelli che vengono considerati «casi umani» potessero divenire «casi politici», per i quali la politica doveva avviare un ragionamento a lungo tempo e compiere delle scelte conseguenti. Il diritto alla scienza racchiude tutto questo: è presente nella Dichiarazione Universale dei Diritti umani, nel Patto internazio-

le sui Diritti Economici, Sociali e Culturali e in molti altri documenti in materia di diritti umani. L'articolo 27 della Dichiarazione prevede il diritto di godere dei benefici derivanti dal progresso scientifico.

Si tratta di temi universalmente riconosciuti e legalmente codificati, per estendere agli individui il diritto a partecipare attivamente al progresso stesso, la buona notizia è che l'Onu ne sta finalmente parlando! Per convocare il Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica che l'associazione ha organizzato ad aprile scorso al Parlamento europeo, mi sono rivolto ai Premi Nobel chiedendo loro di sottoscrivere un appello per il «diritto alla scienza», affinché il metodo scientifico, basato su evidenze consolidate diventi un alleato del processo decisionale e quindi della democrazia. Finché sarò in grado, continuerò a fare sentir la mia voce elettronica per sostenere la funzione «costituzionale» della Scienza, per bilanciare protezione degli individui e libertà per la ricerca perché questa non sia asservita a uno specifico credo o impostazione ideologica.

*co-presidente associazione Luca Coscioni
per la libertà di ricerca scientifica

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emma Bonino

«Ha funzionato bene I medici obiettori? Sono ancora troppi»

«**N**onostante sia nata da un compromesso per evitare il referendum che avrebbe depenalizzato l'aborto, oggi possiamo dire che la legge 194 ha funzionato». Emma Bonino, storica leader radicale e più volte ministra, ha iniziato la sua militanza politica nel movimento per legalizzare le interruzioni di gravidanza, dopo essere stata costretta nel 1974 a un aborto clandestino ed essersi autodenunciata un anno più tardi per quelli che aveva procurato ad altre donne (finì in carcere per tre settimane).

Perché la 194 ha funzionato?

«Ha garantito il diritto delle donne alla libera scelta della maternità. E ha portato negli anni, a una diminuzione del numero degli aborti. Anche se contestualmente si sono acuiti alcuni problemi».

Quali?

«Il principale è l'obiezione generalizzata dei medici: il 70% dei ginecologi a livello nazionale, con punte dell'84% a Bolzano, del 96% nel Molise, dell'88% in Basilicata, del 78% nel Lazio. Così ci sono intere Regioni dove di fatto la norma non viene applicata».

Che cosa si dovrebbe fare secondo lei?

«Quello che ha fatto per esempio la Toscana: introdurre una quota riservata ai medici non obiettori nei concorsi per le assunzioni. È una delle proposte dell'Associazione Luca Coscioni e permette di non mettere in discussione l'obiezione di coscienza individuale, ma al contempo di salvaguardare ovunque la legge nazionale. Poi c'è la Ru486».

L'aborto farmacologico?

«Sì, in Italia c'è voluta una vita perché fosse riconosciuta. La legge del 1978 dice espressamente che gli ospedali devono adeguarsi alle tecniche scientifiche meno invasive e più rispettose: invece si continua a limitare l'uso della pillola abortiva, imponendo per esempio un inutile ricovero di 3 giorni. Bisognerebbe estenderne e facilitarne l'uso. Purtroppo però non mi sembra che adesso ci sia il clima adatto a risolvere questi problemi».

La legge 194 secondo lei è a rischio?

«No, quello no. C'è stata in tutti questi anni una minoranza contraria alla 194 che però è sempre stata sconfitta: questo perché l'aborto non è un'ideologia, riguarda la vita concreta di moltissime persone. Le donne sanno che è uno strumento, anche se emotivamente doloroso, di cui hanno bisogno quando la contraccezione non ha funzionato».



Resta aperta la questione della Ru486: si continua a limitare l'uso della pillola abortiva, imponendo per esempio un inutile ricovero di 3 giorni. Purtroppo non mi sembra che adesso ci sia il clima adatto a risolvere questi problemi



Leader radicale
Emma Bonino,
70 anni



E. Teb.

BOOM DELLE PILLOLE RIPARATRICI L'aborto 40 anni dopo Consultori e obiettori, le falle della legge 194



CARBUTTI ■ Alle pagine 8 e 9

L'aborto e la legge incompiuta Dopo 40 anni restano le ombre

Interruzioni dimezzate, ma rimangono i nodi di obiettori e consultori



di ROSALBA
CARBUTTI

ROMA
MANIFESTAZIONI di piazza, assemblee, sit-in, battaglie pro e contro l'aborto. Poi, la svolta, il 22 maggio 1978 con l'approvazione della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. Oggi, giorno in cui la legge compie 40 anni, in fatto di divisioni politiche, tavole rotonde e marce, la legge 194 tiene banco come un tempo. O quasi. Certo, erano tempi antichi. Ma se cambiano i protagonisti, le donne in piazza ci sono ancora. Prima in bianco e nero, oggi a colori, ma le grandi contrapposizioni ideali ed etiche non si fermano. Anzi.

«Le donne sono qui», scrivono intellettuali, politiche, sindacaliste ed esponenti del mondo delle associazioni che hanno firmato un appello alle parlamentari.

«È la nostra libertà che fa paura», scrivono, ma «insieme abbiamo salvato tante donne dalla morte e dalla vergogna della clandestinità».

Sull'altro fronte, c'è quello dei Movimenti pro-vita, attivissimi sia in piazza che fuori. Vogliono smantellare la legge 194 e, per questo, organizzano marce per la vita non senza usare, a volte, anche un linguaggio choc. L'ultimo caso, quello dei manifesti appesi sui muri di Roma: «Aborto prima causa di femminicidio». Il Movimento per la vita, presieduto da Marina Casini Bandini, ha preso le distanze dai cartelloni (i promotori sono gli agguerritissimi Citizen go), ma pur criticando un approccio «muro contro muro», viene ribadito che non si può «trasformare un delitto in un diritto» perché si parla di «uccisione di esseri umani».

«Lo Stato può rinunciare a punire chi pratica l'aborto – spiega Casini Bandini – ma non a difendere la vita». E, quindi, tra gli obiettivi, c'è quello di riformare i consultori «per farli tornare strumenti esclusivamente destinati a evitare l'aborto a concepimento avvenuto».

INSOMMA, nella variegata galassia pro e contro la legge 194 e dopo il referendum del 1981 che l'ha confermata con il 68% dei voti, nel bilancio di questi ultimi 40 anni le ombre restano.

Come previsto dalla legge, ogni anno il ministero della Salute fa una relazione sulle interruzioni di gravidanza e, nonostante i dati diffusi, le polemiche non cessano. Primo numero, incontrovertibile: il calo degli aborti. Erano

234.801 nel 1982 (valore più alto in Italia), sono stati 84.926 nel 2016 (sotto i 60mila per le sole cittadine italiane). In pratica, le interruzioni volontarie di gravidanza sono più che dimezzate e, comunque, diminuite di oltre il 3% rispetto al 2015. Numeri confortanti, ma secondo gli esperti, c'è comunque l'altro lato della medaglia. Benché gli aborti siano in calo e questo valga anche per le donne straniere, queste ultime restano più a rischio e – spiega Alessandra Graziottin, direttrice del centro di ginecologia e sessuologia medica dell'Ospedale San Raffaele Resnati di Milano – spesso sono recidive. Colpa di una mancata cultura della contraccezione, spiegano gli esperti. Poi c'è il tema dei consultori. Troppo pochi sul territorio nazionale e con compiti non più connessi al servizio

d'interruzione di gravidanza: ora si occupano di screening tumorali, assistenza pediatrica, servizi per l'età evolutiva. Altro nodo è quello dell'obiezione di coscienza. L'ha rilevato recentemente uno studio del Guttmacher Institute americano che, definendo «la legge 194 tra le migliori al mondo», evidenzia il nodo del personale che non fa aborti.

Le femministe di 'Non una di meno', molto attive per la difesa della 194 e oggi in varie piazze italiane, sul tema hanno anche aperto la piattaforma 'Obiezione respinta' per raccogliere informazioni sulla diffusione degli obiettori di coscienza nella Penisola.

IN ITALIA – secondo la Relazione del ministero – nel 2005 era il 58% dei medici che si rifiutava di praticare aborti: oggi la media è del 70,9%. Ma al Sud i ginecologi obiettori sono l'83,5% con un picco del 96,9% in Molise. Situazioni critiche nella provincia di Bolzano e in Campania per quanto riguarda, invece, le strutture atte alle interruzioni di gravidanza.

Temi, questi, molto cari all'associazione Luca Coscioni che punta «alla creazione di un albo pubblico dei medici obiettori».

I cattolici, dalla loro, portano come testimonianza la relazione del ministero che, nonostante i numeri elencati, parla comunque «di strutture adeguate» e minimizza il super lavoro dei non obiettori: 1,6 interruzioni a settimana.

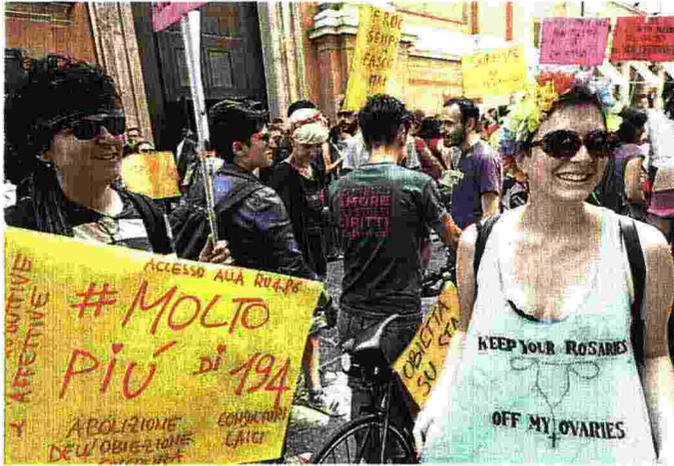
Ma si tratta di una media, tant'è che Graziottin spiega come diversi ginecologi non obiettori si ritrovino nella condizione di fare quasi esclusivamente interruzioni di gravidanza, subendo, quindi, una *diminutio* a livello professionale. «Serve un tagliando della legge», ha chiesto la senatrice Emma Bonino, storica dirigente radicale. «Se cambiare si può, tentare si deve», ha ripetuto all'Ansa. Oggi come allora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Irlanda, un voto per la svolta

L'IRLANDA tenta la svolta: un referendum per legalizzare l'aborto. La consultazione sarà venerdì e punta a cancellare l'ottavo emendamento che vieta l'interruzione volontaria di gravidanza praticamente in qualsiasi circostanza, incluso lo stupro, fatti salvi i casi in cui la donna sia in pericolo di vita. In Irlanda, chiunque procuri o aiuti una donna a procurarsi un aborto, rischia una condanna fino a 14 anni di carcere. Non vengono invece punite le interruzioni di gravidanza eseguite all'estero.



PRO E CONTRO Due piazze distinte: una manifestazione a favore della legge 194 e, a destra, una marcia per la vita contro l'aborto (fotogramma e Ansa)

Le tappe



Le battaglie Radicali

Nel 1975 Emma Bonino si autodenunciò per procurato aborto e fu arrestata. Inizia così la battaglia Radicale con Pannella: la legge 194 arrivò il 22 maggio 1978

Non si tratta di un problema di politica o di scelte di partito. La vita è un bene più grande. SE SEI CONTRO L'ABORTO SCHEDA VERDE VOTA si MOVIMENTO PER LA VITA

Il referendum

Il manifesto del Movimento per la vita durante la campagna referendaria del 1981. La consultazione fallì: il 68% degli italiani decise di mantenere la 194 in vigore

I due fronti

Strutture insufficienti e oberate di lavoro. Picco di medici anti-abortisti al Sud



LA LETTERA

di ANDREA CANGINI *

PARTITOCRAZIA
DI RITORNO

CARO direttore, sembra che la montagna sovranista, aggettivo di per sé rispettabile, abbia partorito un topolino partitocratico. Se il capo dello Stato non avrà obiezioni, alla presidenza del Consiglio andrà Conte. Ma non Paolo, Giuseppe, un professore di diritto. In ogni caso, usando il titolo di una celebre canzone del più noto cantautore, «una faccia in prestito». Una faccia credibile prestata a due leader di partito in cerca di credibilità. Siamo così passati dall'invocazione di «un premier eletto dal popolo» all'accettazione di un premier tecnico non votato da nessuno analogo a quello che aveva in mente Sergio Mattarella quando ipotizzava la nascita di un governo presunto «neutrale». Giuseppe Conte dovrà attuare un «contratto di governo» deciso non da lui ma dai partiti nello studio di un commercialista e in caso di controversie dovrà sottostare ai diktat di un Comitato di conciliazione egemonizzato dai due segretari. Si va così a far benedire l'articolo 95 della Costituzione, in base al quale «il presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del governo e ne è responsabile». Per molto meno, Marco Pannella, e prima di lui Giuseppe Maranini, dichiarò guerra alla «partitocrazia» invocando la «liberazione» di governo e parlamento. Molto meno, anche perché se dovesse passare l'annunciata riforma dell'articolo 67 della Costituzione, con relativa imposizione del vincolo di mandato, i parlamentari cesserebbero di rappresentare «la Nazione» per rappresentare

unicamente la volontà dei segretari di partito. Passeremmo così dall'esecrato «parlamento dei nominati» al parlamento dei pilotati. Non è dunque vero che siamo tornati alla Prima Repubblica: la stiamo allegramente superando in peggio. Va bene il cambiamento, va bene il rispetto della volontà popolare. Ma se non vogliamo davvero ritrovarci a Weimar sarà il caso di tornare a parlare di una legge elettorale maggioritaria e dell'elezione diretta del capo del governo. E di farlo prima che l'impossibilità di onorare le promesse fatte induca Di Maio e Salvini a invocare nuove elezioni.

* Senatore di Forza Italia



L'ASSEMBLEA DI DOMENICA DEL PARTITO RADICALE**Per una giustizia giusta**

Il caso Mori" era il titolo dell'assemblea del Partito radicale, coordinata da Sergio D'Elia, che si è svolta domenica. Oltre al generale Mori e l'ex Ros Giuseppe De Donno, sono intervenute varie personalità tra i quali il magistrato Carlo Nordio, il professore di diritto penale Tullio Padovani, il presidente della fondazione Riformismo e Libertà Fabrizio Cicchitto, il senatore Ga-

sparri, gli avvocati radicali Gian Domenico Ciazza e Giuseppe Rossodivita, il coordinatore e membri della presidenza del partito radicale Maurizio Turco, Elisabetta Zamparutti e Irene Testa, i giornalisti Dimistri Buffa e Valter Vecellio, l'avvocata del foro di Roma e del direttivo di Nessuno tocchi Caino Maria Brucale, il vicepresidente della camera penale Vincenzo Comi.



Tortora: grazie alla neo presidente, il Senato gli ha dato il giusto tributo

FRANCESCO DAMATO

Comunque sia destinata a finire, e a dispetto della incredibile deriva giustizialista e manettara del “contratto” di governo stipulato fra i grillini e i leghisti scrivendo, a sentire Luigi Di Maio, addirittura la “Storia” di una terza Repubblica, questa diciottesima legislatura un merito del tutto opposto a questa direzione se l’è guadagnato in memoria di Enzo Tortora. Che nel trentesimo anniversario della sua morte è stato ricordato, come ha riferito *Il Dubbio* ai suoi lettori, con un dibattito-convegno in una sala di Palazzo Madama sul tema significativo “Caso Tortora, Caso Italia”.

Il Senato è stato così riscattato da una singolare decisione, a dir poco, presa nella scorsa legislatura dall’allora presidente Pietro Grasso, magistrato di lunghissimo corso prima di lasciarsi tentare dalla politica. La decisione fu quella di negare l’ospitalità alla presentazione di un libro fatto pubblicare a giugno del 2016 da Francesca Scopelliti raccogliendo 45 delle lettere scritte da Tortora durante i sette, lunghi mesi di ingiusta detenzione subita prima dei processi con l’accusa infamante di camorra e traffico di droga. Che la Procura della Repubblica di Napoli gli aveva mosso dando ostinatamente credito a fior di criminali travestiti da pentiti. Per la cui sconfessione - con la sua assoluzione in appello, dopo una condanna a dieci anni in primo grado - Tortora dovette aspettare tre anni dal giorno dell’arresto.

Grasso motivò il rifiuto facendo comunicare dai suoi uffici non avere ravvisato nel libro che riproponeva l’esperienza tragica di Tortora alcuna compatibilità con i “fini istituzionali” delle autorizzazioni che si concedono in simili

occasioni editoriali. Incredibile, ma vero. E a protestare fummo solo noi, del *Dubbio*, senza che uno straccio di collega di altre testate ci venisse dietro, o di lato.

Quello fu un passaggio della diciassettesima legislatura fra i più sconcertanti: più ancora forse, viste le intervenute assoluzione e morte di Tortora, della estromissione dal Senato di Silvio Berlusconi in applicazione retroattiva di una legge, e con votazione innovativamente decisa a scrutinio palese. E dell’autorizzazione all’arresto del senatore Antonio Stefano Caridi, chiesto dalla magistratura calabrese con un provvedimento contestato dalla Cassazione e infine bocciato.

Diversamente da Grasso, che non ritenne compatibile con le finalità istituzionali del Senato neppure il mandato parlamentare svolto per due legislature dalla destinataria delle lettere di Enzo Tortora, e promotrice della loro pubblicazione con l’editore Pacini, la nuova presidente dell’assemblea di Palazzo Madama, Maria Elisabetta Alberti Casellati, ha ospitato e aperto il convegno sul “Caso Tortora, Caso Italia” con una denuncia che ha onorato e onora la politica e le istituzioni.

Quella riguardante il compianto giornalista e conduttore televisivo - ha ricordato la presidente del Senato - è «una pagina di vergogna della storia giudiziaria ma anche civile italiana». Una vergogna aggravata dal fatto che nessuno dei magistrati ostinatissimi contro Tortora ha pagato dazio, come si dice. Lo spirito autenticamente liberale del mio amico Enzo sopravvisse all’ingiustizia. Tortora divenne un autentico campione del garantismo, europarlamentare e presidente del Partito Radicale di Marco Pannella. Ma il suo fisico ne fu irrimediabilmente fiaccato. Enzo morì di tumore a 60 anni: cinque

dopo il suo arresto in un albergo romano e un anno e quattro mesi dopo l’assoluzione definitiva.

«E’ stato atroce, Francesca. Uno schianto che non si può dire. Ancora oggi, a 4 giorni dall’arresto, chiuso in questa cella 16 bis con altri quattro disperati, non so capacitarmi. Trovo solo un muro di follia», scrisse Tortora il 23 giugno 1983 dal carcere romano di Regina Coeli alla sua compagna, chiamata più affettuosamente in altre lettere Ciccietta.

«Non mi parlare della Rai, della stampa, del giornalismo italiano. E’ merda pura. A parte pochissime eccezioni, mi hanno crocifisso, linciato, sono iene. Sai, non esco a fare l’ora di aria perché i tetti sono pieni di fotoreporter», scrisse Enzo il 31 luglio.

«Solo tre categorie di persone (ho scoperto) non rispondono dei loro crimini: i bambini, i pazzi e i magistrati», scrisse Tortora il 2 ottobre 1983. E la situazione, a distanza di 35 anni, non è purtroppo cambiata di molto. Anzi, sotto certi aspetti è peggiorata, nonostante un referendum sulla responsabilità civile dei magistrati stravinto nel 1987 dai radicali e dai socialisti proprio sull’onda del caso Tortora, ma contraddetto dopo pochi mesi da una legge destinata ad essere cambiata solo dopo una trentina d’anni per raccogliere solo in parte le proteste, diffide e sollecitazioni della giustizia europea e degli avvocati italiani. E il tutto fra le proteste, le preoccupazioni e quant’altro del sindacato delle toghe.

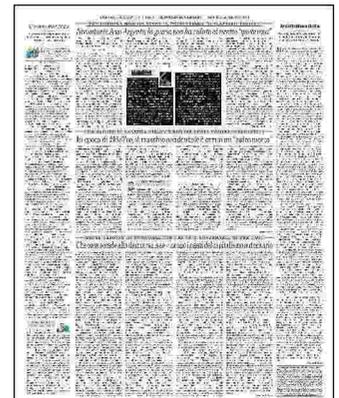
TRIBUTO CHE FU NEGATO AL GRANDE GIORNALISTA QUANDO A PRESIDERE PALAZZO MADAMA C’ERA PIETRO GRASSO. INVECE CASELLATI HA APERTO IL CONVEGNO

BORDIN LINE
di Massimo Bordin



Domenica, intervenendo con un messaggio videoregistrato alla conferenza indetta dal partito radicale sul caso del generale Mori, l'ex membro del pool antimafia di Falcone e Borsellino, Giuseppe Di Lello, riferendosi all'impianto teorico del processo sulla trattativa, ha criticato "una ricostruzione della storia d'Italia basata sul terrorismo, la mafia, la Cia, i servizi deviati, come se la storia d'Italia fosse una storia criminale mentre è una storia di resistenza fatta di lotte democratiche". Poi Di Lello ha aggiunto anche altre cose assai interessanti, ma quello qui riportato è forse il cuore del discorso che va confrontato con quanto ha detto il procuratore generale Roberto Maria Scarpinato ieri in un convegno a Palermo: "Questo è un

paese che non è riuscito a sapere la verità sulla strage di Portella della Ginestra del 1947, che inaugurò la strategia della tensione in Italia. Un paese che non è riuscito a conoscere la verità sulle stragi neofasciste. La storia dei depistaggi arriva fino ai nostri giorni. E il processo a borsellino è una somma di tutti i depistaggi della storia italiana". Sia Di Lello sia Scarpinato sono di sinistra. Di Lello è stato anche parlamentare del Prc e ora scrive sul Manifesto, Scarpinato non ha mai lasciato la toga ma la sua impostazione culturale è facilmente leggibile. Di Lello giudica fantascientifica la tesi del processo sulla trattativa, Scarpinato la sostiene. Soprattutto, il loro approccio alla storia d'Italia è antitetico come si può facilmente notare dalle citazioni. Non è solo un problema giudiziario, né lo è principalmente. Più che altro è la fotografia del vero problema della sinistra italiana.



Era l'uomo delle battaglie giuste perché erano giuste e non perché erano solo convenienti

Avremmo bisogno di Pannella

Per una politica come religione laica della libertà

DI DOMENICO CACOPARDO

Confesso di essere rimasto molto deluso dalla natura delle celebrazioni di **Marco Pannella**, in occasione dei due anni dalla scomparsa. E, temo, ne sarebbe rimasto deluso anche lui, uso com'era al ragionar «loico e laico», seppure in un contesto di passione civile che ha sempre, sin dalle prime battaglie, saputo trasmettere a sodali e no.

In realtà, mai come oggi sarebbe necessario tornare proprio a lui e al significato singolare della sua attività politica e delle sue, scarse e basilari, teorizzazioni. Infatti, ai nostri giorni è dilagata l'immoralità repubblicana, quella che fonda il suo successo sulla menzogna e sulla negazione dei valori di libertà civile, economica e culturale ampiamente (anche se non del tutto) riversati nella Costituzione italiana del 1948.

Un imbarbarimento, di cui un trucidato esponente della «nouvelle vague» si è addirittura vantato, prospettandone l'antinomia con la «schiaività», dimentico o ignorante della circostanza che, dopo le barbare invasioni, l'Italia ha prodotto il Rinascimento, la cultura cioè dell'uomo civile, cui era, peraltro, improntata la nostra scuola, prima dell'ingresso dei non valori espressi dopo il '68 e tuttora presenti in essa e nella società.

Tornare, oggi, a Pannella significa tornare alla moralità politica, alla religione laica della libertà, ai fatti rispetto alle mistificazioni.

Significa, ripercorrere un pezzo di storia d'Italia, ripescando, in esso, il significato di tante battaglie, la capacità evocativa del leader radicale, il consenso ottenuto dalle masse, soprattutto nei cruciali referendum sul divorzio, sull'aborto, e sugli altri, compreso quello sulla responsabilità dei giudici, ahimè del tutto disatteso.

Ricordo personalmente le due consultazioni (divorzio e aborto) duramente ostacolate dal Pci (legato al proprio scandaloso voto a favore del Concordato in Costituente) e, naturalmente, dalla Dc per lo spontaneo formarsi in tutta Italia di comitati per il «Sì», cui si iscrivevano cittadini di ogni tendenza e di ogni colore politico.

Come s'è visto sabato scorso, il Pd è un partito morente. Emblematico del suo stato comatoso è proprio **Maurizio Martina**, detto Mortimer, che ai tempi belli della politica non avrebbe superato il rango di componente del direttivo di una sezione secondaria di Calcinante, il paese del Bergamasco da cui proviene. E altrettanto emblematico è il silenzio di **Matteo Renzi**, l'assenza di un'analisi su ciò che è accaduto, nonché l'errore di prospettiva di tanti da **Andrea Orlando** a **Dario Franceschini**

che attribuiscono la «colpa» di questo dannato governo proprio a Renzi, invece che all'insanabile incompatibilità del mondo grillino con chi crede nella Costituzione e nel suo complesso di valori.

Marco Pannella, in tanti anni di vita politica, ha saputo coniugare il realismo politico (vedi l'accordo elettorale con Berlusconi, quando questi si trovò nella necessità di opporsi alla deriva giustizialista del 1992 e seguenti) con l'intransigente difesa dei principi liberali.

In questa vicenda nazionale, umana e politica, la questione «carcere e carcerati» non è un diversivo. È invece parte sostanziale di una scelta morale e politica che pone l'uomo, la sua promozione, la sua tutela, al centro di ogni teorizzazione e di quella che i filosofi d'un tempo chiamavano «prassi». Certo, col temperamento che pongono le circostanze attuali, ma senza piegare a esse, come fanno i tagliagola dei nostri giorni annidati nelle formazioni politiche autrici dell'accordo giallo-verde, i principi irrinunciabili.

Nessuno, peraltro, ha impugnato le armi della difesa dello stato liberaldemocratico, laico e garantista. Nessuno. Nemmeno gli abattuti annidatisi nel Pd, i resti di un generone parassitario pasciutosi dei benefici delle segreterie politiche dei pezzi grossi democristiani, né gli epigoni di una storia che

fu grande e che terminò nel crollo del Muro di Berlino, fine di un'epoca e inizio di una stagione di libertà, ahimè amaramente dissoltasi.

Nemmeno Matteo Renzi rimane in campo, invischiato com'è nelle manovre dei piccoli politici che lo circondano e gli si oppongono. Certo, non tutto è obsoleto e inutile. Non si può dimenticare, per esempio, il pregevole (e invidiato) lavoro di **Marco Minniti** al ministero dell'interno, col quale si coniugarono le esigenze dell'ordine democratico (e aveva ragione, Minniti, a spiegare che l'immigrazione indiscriminata apriva una grande questione, appunto, di ordine democratico) e quelle umanitarie. Quelle vere, non quelle vantate da bande di speculatori.

Né Calenda, l'unico, in questo momento, capace di interpretare l'esigenza di libertà, di Europa e di rilancio riformista che alberga in una frazione provvisoriamente minoritaria del Paese.

È tornato così il momento di Marco Pannella: della battaglia giusta perché giusta non perché conveniente.

Dei principi irrinunciabili perché costituiscono parte integrante dei diritti dell'uomo democratico. Della giustizia contro il giustizialismo. Della verità contro la propaganda e le bugie. Della vita contro lo spettro di una mortifera omologazione grillina-salviniana.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

Il bilancio di Arpa

Pm10 fuorilegge 31 giorni in 5 mesi è quasi finito il bonus per tutto il 2018

Anche quest'anno la battaglia per rimanere entro i limiti degli sforamenti dell'inquinamento, in particolare il Pm10, parte in salita. Da inizio dell'anno a oggi sono già stati 31 i giorni in cui le centraline che si trovano in città hanno superato il limite dei 50 microgrammi per metro cubo di concentrazione media di polveri sottili. Questo significa che basteranno appena quattro giorni al di sopra della soglia per superare i 35 giorni previsti dall'Ue come tetto massimo annuale per gli sforamenti. Cosa che aggraverebbe ancora di più la posizione della Lombardia e dell'Italia agli occhi di Bruxelles: già oggi il nostro Paese è uno dei nove stati membri sotto procedura di infrazione e vicini al rinvio davanti alla Corte di giustizia europea per l'inquinamento atmosferico. Il rischio è quello di incappare in multe salatissime. In particolare, l'Italia supera i limiti stabiliti dalla legge sia per il biossido di azoto che per il particolato.

Nell'ultimo anno la situazione a Milano è tornata a peggiorare, dopo un miglioramento che si era registrato soprattutto negli anni della crisi economica: per quanto riguarda il 2017, i giorni di sforamento del Pm10 a Milano sono stati 97, nel 2016 erano stati 73. Cosa si sta facendo per ridurre le emissioni? Il piano di Palazzo Marino si muove su una tabella di marcia che scandisce i prossimi passi da qui al 2028, anno in cui si dovrebbe arrivare alla messa al bando totale dei veicoli diesel in tutta la città. Ci si arriverà in modo progressivo, con il blocco definitivo degli Euro 3 a ottobre 2019, degli Euro 4 nel 2021 e dei 5 nel 2026. Lo stop totale ai diesel Euro 6 avverrà dal 1 ottobre 2028. «La svolta c'è stata, un'accelerazione – dice l'assessore al Traffico e all'ambiente Marco Granelli –. Queste misure devono essere sostenute da un rafforzamento del trasporto pubblico locale, soprattutto in città metropolitana, e per questo servono fondi. Noi siamo impe-

gnati anche nella sostituzione dei mezzi Amsa e Atm, serve che anche la Regione si impegni su questo fronte».

Una battaglia quindi che si deve combattere su più livelli. Anche quello della partecipazione dei cittadini: «È importante e significativo che i cittadini attivi partecipino e orientino lo sforzo per il cambiamento – ha detto l'assessore comunale Lorenzo Lipparini – perché sono le abitudini dei singoli che possono determinare il successo delle politiche pubbliche. L'iniziativa di scienza partecipativa dei Cittadini per l'aria contribuisce alla mappatura puntuale dell'inquinamento da NO2, crea una base dati capillare e diffusa che potrà essere usata per modelli e valutazioni e genera mobilitazione e consenso intorno all'importanza del tema della salute, della qualità dell'aria e della vita nel contesto urbano».

— ldy

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rete ufficiale
Una centralina Arpa per la rilevazione dei valori degli agenti inquinanti nella città di Milano



I DIRITTI DELLE DONNE

NADIA FERRIGO

La crisi dei consultori
 40 anni dopo la legge

P. 15



Diminuiscono i centri che si occupano di aborto, prevenzione e assistenza psicologica

Pochi e carenti i consultori a quarant'anni dalla legge 194

DOSSIER

NADIA FERRIGO
 TORINO

Son passati quarant'anni esatti dall'approvazione della legge 194, che affidò ai consultori familiari la tutela sociale della maternità e dell'interruzione volontaria di gravidanza. Ma il numero delle strutture ideate per tutelare la salute della donna continua a essere ben lontano da quel che prevede la legge. Tolte le eccellenze, come Toscana, Veneto ed Emilia Romagna, i numeri invece di aumentare diminuiscono, soprattutto nel Sud Italia. La legge infatti prevede una struttura ogni 20 mila abitanti, ma come si legge nell'ultima Relazione annuale del ministero della Salute sulla 194 il rapporto si ferma allo 0,6.

Non solo. Oltre a non aumentare, i consultori registrano una carenza d'organico ormai strutturale, come denunciato da ultimo in Liguria, dove in questi giorni Regione e opposizione si scontrano sul destino dei consultori pubblici. Il Pd rivendica la volontà di mantenere «un servizio multidisciplinare e universale» e bolla come «smembramento»

Oggi e domani
 manifestazioni per
 la piena applicazione
 della norma

l'idea di suddividere i dipartimenti di salute mentale, igiene e pubblica e materno infantile, chiedendo di sbloccare il turnover e aumentare il personale.

I professionisti

I consultori non sono nati per occuparsi solo di aborto e contraccezione, ma per programmi di prevenzione, corsi di educazione sessuale, assistenza psicologica. Sono otto le figure professionali previste per legge, ma nell'ultimo - e parecchio datato - monitoraggio del ministero della Salute solo il 4% delle strutture garantiva la presenza delle diverse figure professionali.

Non tutte le Regioni hanno fornito di anno in anno i dati utili a capire non solo quanti centri pubblici esistono, ma anche di che cosa si occupano. Ecco perché nelle ultime settimane l'Istituto superiore della Sanità ha deciso di condurre una nuova indagine, sia per censire il numero delle strutture pubbliche che per capire quante ancora soddisfano i criteri di universalità, accessibilità e multi-disciplinarietà previsti dalla legge. «Il primo problema dei consultori è che non fanno profitto. Lavorare sulla prevenzione non dà risultati registrabili, quindi è

più semplice tagliare. Ma tra i compiti dell'Asl, non c'è per esempio la prevenzione - commenta Marta Cotta, portavoce del movimento Non una di meno, oggi e sabato in piazza in diverse città italiane per chiedere la piena applicazione della legge 194 -. Nelle scuole non si parla di sessualità, non si capisce a chi le giovani dovrebbero rivolgersi. Ma nove ragazzi su dieci dei consultori non hanno nemmeno mai sentito parlare».

La strada per rinnovarsi

«I consultori familiari sono nati come luoghi di aggregazione per le donne e per le famiglie, con il compito di coinvolgere e informare la popolazione - commenta Alessandra Kustermann da trent'anni in prima linea per la difesa delle donne, primario della Mangiagalli e a capo di due consultori milanesi -. Ma nel tempo hanno perso questo ruolo, da lì dobbiamo ripartire, adeguandoci al mondo che è cambiato. I ragazzi cercano risposte sui social? Allora siamo noi a doverci spostare, a raggiungerli là dove stanno. Solo così possiamo recuperare la nostra funzione sociale. Nove su dieci non sono mai entrati in un consultorio, è un dato che fa

spavento». In Lombardia nel 2005 gli enti privati che fornivano sostegno alle famiglie (e alle donne) erano 44, nel 2017 100. I pubblici, invece, tredici anni fa erano 178, oggi 141.

Medici obiettori e RU486

Anche i numeri dei medici obiettori - 60% al Nord, oltre 80% al Sud - continuano a preoccupare, con i diritti della donna si scontrano con un'applicazione a macchia di leopardo della legge. I numeri delle interruzioni di gravidanza crollano, mentre aumentano quelli della pillola del giorno dopo, con un aumento vertiginoso soprattutto tra le giovanissime. Dal 2009 è possibile interrompere la gravidanza indesiderata con il metodo farmacologico, la cosiddetta RU486. In Italia è usata solo nel 15% dei casi, in Francia nel 57%, nel Regno Unito del 60%, in Svezia del 90%. «Come previsto dalla 194, bisogna regolamentare l'obiezione di coscienza e favorire la pillola al posto della chirurgia - commenta Filomena Gallo, portavoce dell'Associazione Luca Coscioni -. Questo consentirebbe di risparmiare risorse da investire in consultori e nella promozione di una corretta informazione per tutti». —

© BY NC ND AL CU NI DIRITTI RISERVATI

Le date



29 luglio 1975

Si istituiscono i consultori familiari come «servizio di assistenza alla famiglia e alla maternità», con funzioni di tutela della salute della donna e divulgazione di informazioni idonee a promuovere o a prevenire la gravidanza. Fin dalla sua ideazione, è pensata come struttura gratuita e dedicata a cittadini italiani e stranieri



22 maggio 1978

Ai consultori familiari è dato il compito fondamentale di garantire il diritto all'interruzione volontaria di gravidanza, oltre quello di informare le donne delle tutele sociali e professionali che spettano loro



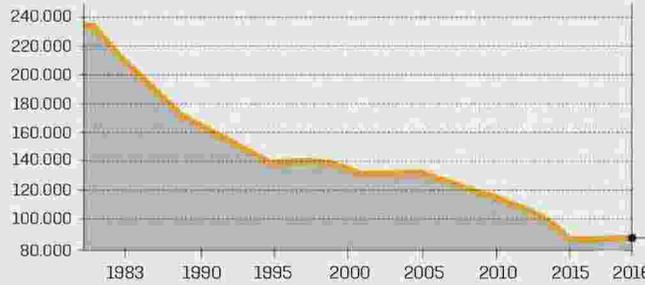
19 febbraio 2004

Ai compiti dei consultori si aggiungono informazione e assistenza sulle tecniche di procreazione assistita, oltre che sulle procedure per adozione e affidamento familiare

I numeri

Le interruzioni di gravidanza in Italia

DALL'APPROVAZIONE DELLA LEGGE 194 DAL 1983 AL 2015



Cittadine italiane

59.254

Europa dell'Est

11.903

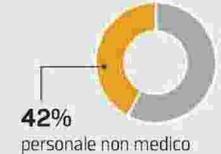
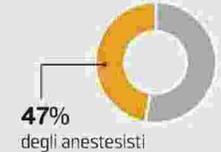
Altra nazionalità

13.769

Totale

84.926

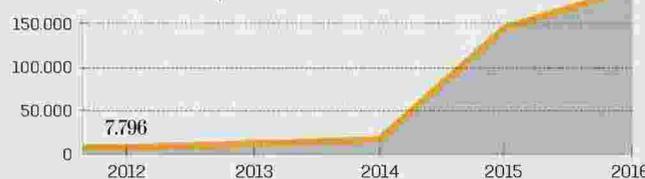
In Italia sono obiettori di coscienza*



*I dati si riferiscono alle categorie professionali nei servizi sanitari in cui si effettua l'IVG

Il boom della contraccezione d'emergenza

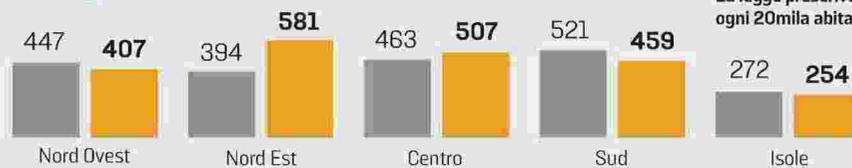
VENTITE DELLA PILLOLA DEI CINQUE GIORNI DALL'ENTRATA IN COMMERCIO



189.589

Il numero dei consultori pubblici in Italia

2008 2016



La legge prescrive 1 consultorio ogni 20mila abitanti, il rapporto è di 0,6

2.097 2008
2.208 2016

